

Lungo vertice a Palazzo Chigi, rientrata la minaccia dello sciopero generale

# Su ticket e assegni familiari accordo governo-sindacati

Il costo dell'operazione si aggira sugli 800 miliardi. Ad oltre tre milioni di famiglie verrà concessa l'integrazione sociale per il primo figlio. Il ministro Gaspari ottimista anche sul rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici

di VITTORIA SIVO

ROMA — Niente sciopero generale contro la legge finanziaria: governo e sindacati hanno raggiunto un accordo che reintroduce per oltre tre milioni di famiglie l'assegno familiare per il primo figlio e che elimina dal primo gennaio '87 i ticket per le visite specialistiche e diagnostiche. Costo dell'operazione: poco più di 800 miliardi.

«Ce l'abbiamo fatta», ha annunciato visibilmente soddisfatto il ministro del Lavoro al termine dell'incontro con i dirigenti della Cgil, Cisl e Uil. «A questo punto non ci sono più motivi per proclamare uno sciopero», hanno confermato Pizzinato, Marini e Benvenuto. Data l'ora tarda — la riunione è terminata alle 23 — i protagonisti delle due parti si sono limitati ad illustrare per sommi capi i contenuti dell'intesa, rinvitando ad oggi la diffusione di comunicati più dettagliati. Le tre confederazioni hanno convocato per il pomeriggio i loro comitati esecutivi per informarli dei nuovi sviluppi e for-

malmente decidere di far rientrare lo sciopero generale minacciato.

L'offerta del governo che ha definitivamente sciolto le riserve dei sindacati consiste nell'innalzamento del 40 per cento dei limiti di redditi (oggi variati da 5 milioni a 19 milioni di reddito annuo a seconda del numero dei componenti del nucleo) oltre i quali si perde il diritto all'assegno familiare per il primo figlio e per il genitore a carico o equiparato. Questo consentirà un notevole allargamento del numero dei percettori di tale assegno; oggi, in seguito alle restrizioni che furono poste dalla legge finanziaria '86, solo un milione e 90 mila famiglie hanno diritto all'assegno per il primo figlio. Dal gennaio prossimo questo assegno verrà reintrodotta per tre milioni e 249 mila famiglie. Il costo dell'operazione a carico della finanza pubblica è stato calcolato dal governo in 420 miliardi circa.

Per il tutto il resto il sistema delle fasce rimane inalterato; ciò significa che non verrà modificata la disciplina in vigore per le cosiddette integrazioni sociali che variano da 30 a 40 mila lire al mese e vengono corrisposte alle famiglie a più basso reddito.

La seconda novità che ha portato all'accordo è l'abolizione dal prossimo anno (per tutti lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati) dei ticket sulle visite specialistiche e diagnostiche. Restano invece regolati dall'attuale disciplina i ticket sui medicinali, con l'esecuzione collegata a determinate fasce di reddito. L'onere a carico dello Stato per l'abolizione dei ticket sulle visite sarà di circa 430 miliardi.

Nelle quattro ore di incontro, presieduto dal vicepresidente del Consiglio Forlani affiancato dal sottosegretario Amato e dai ministri Gorla, De Michelis e Gaspari sono servite ad affrontare diversi altri argomenti che i sindacati avevano messo sul tavolo la scorsa settimana reclamando una serie di risposte dal governo.

Per il pubblico impiego la disponibilità finanziaria per rinnovare i contratti ai 3 milioni e mezzo di dipendenti sarebbe di 1500 miliardi nel triennio. «Abbiamo compiuto il massimo sforzo possibile — ha commentato il ministro per la Funzione pubblica, Gaspari — avanzando una serie di proposte ragionevoli in grado di risolvere favorevolmente l'intera vertenza». Gli aumenti retributivi — questa è l'intenzione del governo — andranno prevalentemente destinati alla correzione del gravissimo appiattimento retributivo esistente nei comparti pubblici.

Positivo al riguardo il giudizio di Franco Marini, segretario generale della Cisl: «Si sono aperti spazi contrattuali che individuano soluzioni valide per il prossimo triennio».

Il capitolo occupazione e mercato del lavoro (dal piano di sostegno per le assunzioni di giovani soprattutto al Sud alla riforma del piano triennale) verrà approfondito venerdì in un appo-



Il vicepresidente del Consiglio, Arnaldo Forlani

sito incontro fra De Michelis e sindacati. Per l'accelerazione delle procedure di spesa nel Mezzogiorno il governo ha consegnato ieri sera ai sindacati il nuovo testo del disegno di legge. Resta in sospenso la questione fiscale. Cgil, Cisl e Uil avevano chiesto la completa restituzione del fiscal drag per l'86 e sono in attesa di avere un incontro con Visentini.

La comune soddisfazione dei dirigenti della Cgil, Cisl e Uil si è accompagnata comunque ad una certa cautela nel giudicare il complesso della manovra di politica economica del governo. «Per le parti relative alla Finanziaria abbiamo certamente fatto un importante passo avanti — ha precisato Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil — ma rimangono i problemi legati alle leggi di accompagnamento, sanità, previdenza, cassa integrazione, sulle quali il prestatore del sindacato dovrà continuare». «Dobbiamo avere chiarimenti dal governo soprattutto sulle questioni approfondite venerdì in un appo-

venuto leader della Uil.

A conti fatti l'accordo raggiunto ieri sera ha superato le aspettative della vigilia. «Non andiamo dai sindacati a mani vuote» aveva preannunciato il ministro del Lavoro nel primo pomeriggio, al termine di un incontro interministeriale presieduto da Forlani, cui hanno partecipato Gorla, Visentini, Gaspari, Spadolini, Nicolazzi e Zanone. Nessuna precisazione era stata fatta circa le posizioni concordate tra il vicepresidente del Consiglio e i sette ministri. Solo l'annuncio — sempre per bocca di De Michelis — che rispetto alle richieste dei sindacati «non c'è una chiusura del governo», con la precisazione che non si erano verificate «divisioni tra falchi e colombe, tra rigoristi e non rigoristi», tanto, previdenza, cassa integrazione, sulle quali il prestatore del sindacato dovrà continuare». «Dobbiamo avere chiarimenti dal governo soprattutto sulle questioni approfondite venerdì in un appo-

Un "massiccio e coordinato" intervento dello Stato, soprattutto al Sud, per rilanciare l'occupazione senza aumentare l'inflazione. Le critiche di Andreotta



Il ministro del Tesoro, Giovanni Gorla

ROMA — Più soldi (60 mila miliardi) per grandi opere pubbliche. Più disponibilità per investimenti dello Stato (dieci per cento in più in tre anni) soprattutto al Sud. Meno denaro invece, o quanto meno nulla di più di quanto preventivato, per salari e consumi privati. Nel presentare la sintesi politica di questa Finanziaria (versione aggiornata e corretta dopo un passaggio in commissione a Montecitorio) il ministro del Tesoro, Giovanni Gorla, ha parlato alla Camera di «un'operazione enorme, raffinata, graduata nel tempo, mai tentata prima in Italia. Con uno sviluppo tra i più alti del mondo». Una scarica di politica keynesiana (fuori moda, dal reaganiano in poi) corretta però da un rigido controllo sui redditi. Ed è su questo secondo versante che Gorla ha molto insistito, lanciando quasi un grido d'allarme. «Quanto sto vivendo in questi giorni ha sorprendenti analogie con quanto avveniva nel '77-'78. Anche allora calava il dollaro e calava il petrolio, la spesa pubblica era migliorata; ma noi ci mangiammo tutto e perdemmo

ogni beneficio non controllando la domanda interna. Sarebbe imperdonabile se anche oggi non cogliessimo quest'occasione irripetibile». Il messaggio di Gorla era rivolto alla maggioranza di governo, ma soprattutto ai sindacati riuniti nell'attico Palazzo Chigi.

Il ministro ha annunciato «un massiccio e coordinato intervento pubblico» (strade, autostrade, ferrovie, telefoni, grandi infrastrutture) per rilanciare l'occupazione senza rimetterci in moto l'inflazione. Il tutto è possibile ora che i conti esteri hanno un attivo di ottomila miliardi e il fabbisogno pubblico si è ridotto.

Il ministro ha fornito le cifre di questomiglioramento. Nell'81 il fabbisogno era stato superiore del 41 per cento all'anno precedente; poi, di anno in anno, si è ridotto al 22,9 per cento; è risalito al 14 nell'85, è sceso a zero quest'anno e potrebbe diminuire il prossimo.

Il problema di fondo che ha motivato la scelta dei grandi investimenti era stato indicato recentemente dal governatore della Banca di Italia, Ciampi; utilizzando i vantaggi a lungo termine di un momento economico positivo (petrolio, dollaro, bassa inflazione) che «sarebbe imprudente assumere come irreversi-

## Goria ha illustrato i cambiamenti operati dalla Camera. Ecco la nuova Finanziaria aumentano gli investimenti

di GIORGIO BATTISTINI

«L'unica politica coerente con questa impostazione», ha spiegato Goria ai deputati, è «forzare lo sviluppo nel pieno rispetto delle regole di risanamento della finanza pubblica indicata nel Mezzogiorno, migliorando la spesa settimanale reclamando una serie di risposte dal governo».

Corsia preferenziale per gli investimenti pubblici, allora. Per riequilibrare gli scompensi nel Mezzogiorno, migliorando le grandi infrastrutture (177 per cento di aumenti nelle spese autorizzate); 67 per cento in più alle Ferrovie; 30 per cento in meno alle municipalizzate, mettendo in cantiere opere che non richiedono importazioni dall'estero. Soprattutto per evitare l'uscita di dollari e un aggravio della bilancia dei pagamenti («I conti con l'estero sono ai limiti della sopportabilità»).

Sette queste convinzioni saranno rispettate e il delicato compito di equilibrare non sarà turbato da grandi imprevisti, per esempio di natura sindacale, sarà possibile ottenere, secondo Goria, alcuni effetti importanti.

Un aumento del prodotto annuo del 3,5 per cento, superiore così alle stime iniziali; un rallentamento dell'inflazione sotto il 3 per cento nell'89; un aumento degli occupati di 290 mila unità all'anno, per tre anni; la riduzione del fabbisogno pubblico di quattro punti rispetto all'86.

Pierluigi Romita, ministro del Bilancio, ha aggiunto qualche indicazione in più. I provvedimenti che fanno da corona alla Finanziaria (modifiche della previdenza, sanità, cassa integrazione) non daranno «vantaggi immediati nel bilancio '87». Novità sono invece in arrivo sui parametri esterni dell'economia italiana. È prevedibile una stabilizzazione del dollaro intorno alle 1.500 lire, un assestamento all'inst del petrolio sui 18-20 dollari al barile. Problema urgente resta, a suo parere, una revisione dei «meccanismi di en-

traia del settore pubblico, fiscale soprattutto». Ma più ancora esiste un «concreto grave problema di realizzazione delle decisioni di spesa prese dal Parlamento».

Ed è stato, questo, un capitolo affrontato ampiamente da Renato Zangheri, presidente dei deputati comunisti. Secondo l'approvazione della Finanziaria, la macchina pubblica è incapace a raccogliere gli impulsi di spesa che vengono dal centro, c'è una paralisi, un degrado dell'amministrazione. Da ciò scaturisce la scarsissima veridicità delle cifre di bilancio, che sono una finzione contabile. Secondo Zangheri la prima cosa da fare, subito dopo l'approvazione della Finanziaria, è l'avvio di una riforma del Parlamento, e delle istituzioni centrali e periferiche. Una voce critica nei confronti della manovra finanziaria si è levata dall'ex ministro del Tesoro, Nino Andreatta, democristiano. A suo giudizio la strategia complessiva doveva essere una riduzione del fabbisogno, lo stop del debito pubblico, col tempo, produce una fragilità dell'economia.

Previsto nella Finanziaria uno stanziamento di 1200 miliardi

## Repubblicani e comunisti criticano il progetto "giacimenti culturali"

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Ci sarà battaglia, e non solo da parte dei partiti di opposizione, per la legge finanziaria 1986, di cui è cominciata la discussione alla Camera. Come la precedente, essa insiste nell'operazione «giacimenti culturali», promossa l'anno scorso dal ministro del Lavoro De Michelis, e accettata dal ministro Gullotti, per il triennio '87-'89 stanziando ben 1.200 miliardi per iniziative che, «utilizzando le tecnologie più avanzate» siano volte alla «valorizzazione» del nostro patrimonio storico-artistico-letterario e alla «creazione di occupazione giovanile». Si tratta in sostanza della catalogazione elettronica dei beni culturali, mediante progetti elaborati dalle imprese di informatica. Lo stanziamento è il doppio, per il triennio '87-'89, di quanto stanziato nella finanziaria dell'anno scorso: c'è da chiedersi se non era il caso almeno di aspettare e verificarne i risultati. Dei seicento e più progetti presentati quest'anno dalle imprese il Cipe ne ha approvati due mesi fa 39; e a giudizio degli esperti per oltre la metà sono mediocri o inutili (che senso ha catalogare cose arcinote come le piazze d'Italia o le torri medievali di Roma?), ritenuti validi per ragioni che nulla hanno a che fare con il rigore scientifico.

Di fronte a questa nuova pioggia di miliardi sono riemersi più forti tutte le perplessità suscitate dall'operazione: i seri e non preannunciati rappresentanti del partito comunista, liberale, repubblicano e della sinistra indipendente (assenti democristiani e socialisti) nel corso della conferenza stampa indetta da Italia Nostra. Il difetto di fondo dell'operazione è stato lucidamente illustrato dal giudice Giovanni Losavio, vicepresidente dell'associazione; con essa lo Stato abdica dai suoi compiti istituzionali in favore dei privati, rinuncia a ogni indirizzo di programmazione, a indicare i problemi, le aree, i complessi culturali in cui intervenire con priorità; una delega praticamente in bianco viene rilasciata all'impresa privata che beneficia così del denaro pubblico senza nulla rischiare in proprio; si rinuncia al potenziamen-

to di soprintendenze e istituti centrali del ministro dei Beni Culturali, mortificando le competenze; senza dire del clamoroso squilibrio tra questo intervento straordinario e il bilancio ordinario del ministero (che per il patrimonio italiano dispone di una cifra pari al due per mille della spesa pubblica globale). Quanto infine alla disoccupazione giovanile, si tratta di un provvedimento assistenziale, per poche migliaia di posti di lavoro precario e temporaneo.

I politici presenti hanno concordato su un punto fondamentale: rifiutare così com'è proposta l'operazione «giacimenti culturali» e collocare quei 1.200 miliardi nel «fondo globale», per destinarli al ministero dei Beni Culturali per compiti di tutela, manutenzione e restauro, previa l'approvazione di un'apposita legge entro l'87. Il senato-

re liberale Valitutti, presidente della commissione pubblica istruzione del Senato, ha lamentato che i due ministri, De Michelis e Gullotti, pur garbatamente invitati, non si siano presentati alla commissione per illuminarla sulla discussa operazione; il repubblicano Pellicano ha denunciato i criteri politici anziché scientifici con cui vengono valutati i progetti. Il comunista Chiarante ha descritto le lamentevoli condizioni degli istituti centrali del Restauro e della Documentazione: il primo con una dotazione di poco più di 900 milioni l'anno (di cui l'agitazione del personale, anche per l'instabilità dell'edificio in cui è ospitato), il secondo con meno di 800 milioni; e la sproporzione tra i 1.200 miliardi che la legge finanziaria regala ai privati con quanto in quindici anni soprintendenze e istituti centrali hanno potuto spendere

per la catalogazione: appena 34 miliardi.

Franco Bassanini della Sinistra indipendente ha messo in evidenza altre piaghe della legge finanziaria: lo stanziamento di 6.700 miliardi per nuove autostrade (che diventano 14.000 con quelli della finanziaria precedente), e ha annunciato una serie di emendamenti per destinare una parte a più utili e urgenti, e con maggiori benefici per l'occupazione. Propone così di aumentare da 300 a 1.050 miliardi il finanziamento per l'adeguamento antisismico degli edifici in zone ad alto rischio; 1.100 miliardi per interventi regionali e comunali di recupero ambientale, urbanistico e paesistico delle aree urbane degradate; 400 miliardi per il potenziamento della ferrovia Torino-Aosta e il collegamento ferroviario con treni navetta per carichi pesanti da Aosta a Martigny (eliminando così il progetto dell'autostrada Aosta-Monte Bianco); la riduzione a 50 miliardi dei 5 miliardi previsti dalla finanziaria alle associazioni venatorie e il conseguente aumento da 50 milioni a 5 miliardi per la documentazione del rischio nucleare, chimico, sismico, vulcanico e da alluvione.